

Risparmio, la ricetta di Kairos “Meno algoritmi, vincono le reti”

INTERVISTA A PAOLO BASILICO, FONDATORE E AD DELLA SOCIETÀ: “IFONDI PASSIVI E I SISTEMI INFORMATICI NON POSSONO COMPETERE CON LE VERE GESTIONI ATTIVE. IN ITALIA SOLO DUE BIG, INTESA E GENERALI, POSSONO CREARE UN POLO INTERNAZIONALE”

Adriano Bonafede

Milano

«Per l'Italia non è troppo tardi, è ancora possibile creare un polo del risparmio gestito di livello europeo. Ma a riuscirci, ormai, possono essere soltanto Intesa Sanpaolo e Generali. Gli altri hanno perso il treno». Paolo Basilico, fondatore e ad di Kairos, parla del rischio che si è scatenato nel settore dell'asset management e del private banking nell'ultimo anno dopo la vendita di Pioneer ad Amundi, la cessione di Aletti Gestielles alla Cdp, il recente passaggio di Banca Leonardo al Credit Agricole e l'acquisizione di Albertini Syz da parte della Ersel della famiglia Giubergia. La stessa Kairos, piccola boutique di asset management, è stata acquistata per l'80 per cento un paio d'anni fa dalla svizzera Julius Baer. Basilico e gli altri manager hanno ancora in mano la restante quota del 20 per cento: «A noi, tuttavia, è lasciata completa libertà di gestione».

Rispetto a molti anni fa, quando era tutto un pullulare di iniziative da parte di banche o anche di operatori indipendenti come voi, il risparmio gestito sembra vivere un momento di consolidamento, e spesso a comprare sono gruppi stranieri. È stata persa una possibilità?

«Non è del tutto scontato che l'Italia non possa ancora avere un campione nazionale del risparmio gestito. Comunque è chiaro che una possibilità è stata persa. Dobbiamo ricordare che il sistema bancario non ha creduto per molti anni a questo business. E quando ci ha creduto era troppo tardi. Ora le ultime possibilità di creare campioni nazionali che abbiano anche una consistenza europea appartengono soltanto a Intesa Sanpaolo e a Generali».

Non c'è più spazio in Italia neppure per le piccole strutture di qualità come la vostra?

«C'è spazio. Noi abbiamo ceduto ma restiamo una società autonoma

come sempre avviene nelle aziende di asset management. È un business di persone, gli azionisti sono importanti ma non guidano la macchina. Pensi al caso Pimco e Allianz. Secondo me c'è ancora molto spazio per iniziative imprenditoriali nel nostro Paese. Ma bisogna tenere in considerazione due fenomeni molto importanti che stanno modificando il nostro lavoro: l'arrivo della tecnologia e la convergenza tra investimenti liquidi ed illiquidi».

Ovvero?

«Sul primo punto quello che sta accadendo è che i fondi passivi ed i sistemi algoritmici stanno erodendo quote di mercato dell'industria tradizionale».

Quanta parte del risparmio gestito totale è passata sotto le insegne dei fondi passivi, che si limitano a replicare gli indici come fanno gli Etf o che investono secondo quel che un algoritmo di volta in volta consiglia?

«Un recente report di Mc Kinsey parlava di una quota del 30-35 per cento. Una fetta comunque rilevante e crescente...».

...che sta erodendo il vostro business?

«No, non il nostro, non quello dei

veri gestori attivi. L'aggressione l'hanno subita i gestori a benchmark, che non riescono a giustificare più livelli commissionali così alti per fare performance in linea con gli indici. Secondo me è un'evoluzione positiva per il risparmiatore ma an-

Paolo Basilico,
fondatore
e ad di Kairos



IL PATRIMONIO GESTITO

In miliardi di euro

GRUPPO GENERALI	475
GRUPPO INTESA SP	393
AMUNDI GROUP	200
POSTE ITALIANE	81
BLACKROCK	78
ANIMA HOLDING	76
GRUPPO UBI BANCA	56

S. DI ARGO



che per l'industria che si era seduta su una rendita di posizione. Paradossalmente l'esplosione di fondi indicizzati sta invece offrendo sul piatto di argento a gente come noi opportunità di investimento formi-

dabili proprio grazie ad un approccio opposto, fatto di analisi individuali e di grande selettività rispetto alla indiscriminata logica di questi nuovi operatori del mercato. Non è un caso che il 2017 sia uno dei migliori anni di sempre per noi di Kairos e per i gestori veramente attivi».

Lei ha parlato di convergenza tra investimenti liquidi e illiquidi. Cosa vuol dire?

«Prima investivamo in società quotate, ora invece mi aspetto una serie di acquisizioni/integrazioni tra public e private equity, venture capital, ecc. Si tratta di una grande opportunità per chi ha visioni e capacità di implementarle. Un trend a mio parere destinato a durare e che modificherà sensibilmente la struttura dell'offerta di servizi di investimento nei prossimi anni».

Lei sembra sottovalutare la forza degli algoritmi. L'intelligenza artificiale sta facendo passi da gigante in ogni settore. Non sarà risolutiva prima o poi anche nel risparmio gestito?

«No, non credo. Non nei prossimi 10 anni almeno. Questi investimenti siste-

mici, per ora, sono di fatto dei *trend followers*. E sono indifferenziati. Svolgono un ruolo utile nel sostituire, a costi minori, alcuni mattoni nella costruzione di un portafoglio. Ma creano anche dislocazioni di prezzo e grandi opportunità per gli stock o bond pickers. E, aggiungo, creeranno in futuro sempre più frequenti "bombe d'acqua" con crolli e recuperi improvvisi e inspiegabili delle quotazioni».

Diciamo la verità: gli stranieri avanzano. Qualcuno teme che l'Italia perda alla fine anche la sfida del risparmio gestito.

«Come dicevamo prima, non è detta ancora l'ultima parola. Ma dobbiamo poi capire cosa intendiamo per risparmio gestito. Un settore, fortunatamente, lo dominiamo ancora».

Quale?

«Quella delle reti di vendita, dove l'Italia - con Fideuram, Banca Generali, Mediolanum, Azimut, ecc. ha un controllo quasi assoluto. Le reti sono un fenomeno che, così come si è sviluppato, è peculiare del nostro paese ed è tutto sommato un fenomeno positivo».